

CONSIDERAZIONI IN MARGINE AI NUOVI TESTI MINOICI

0. Il *corpus* delle iscrizioni minoiche si è arricchito in misura notevole negli ultimi anni e per quanto il problema della classificazione linguistica non sia ancora impostabile con chiarezza, emergono tuttavia fatti e prospettive non sottovalutabili: ciò mi ha spinto a rivedere almeno in parte quanto scrivevo su tali questioni nel 1974 (*La lingua « minoica »: metodi d'indagine e problemi*, in « Studi triestini di antichità in onore di Luigia A. Stella », Trieste 1975; in seguito abbreviato *LM*). Oltre ai nuovi testi¹ e riedizioni critiche dei medesimi (*GORILA*), va ricordato l'*Index transnuméré du Linéaire A* di J. Raison e M. Pope (Louvain 1977) che, rispetto all'*Index du Linéaire A* degli stessi autori (Roma 1971), presenta letture aggiornate e rivedute.

In questo lavoro tralascerò di prendere posizione sui reiterati tentativi di vedere nel minoico una lingua semitica (ex. gr. C. H. Gordon in « *Kadmos* » 15, 1976, pp. 28-30), soprattutto perché gli studiosi che li propongono si rifiutano a classificazioni strutturali della lingua rifugiandosi in assonanze più o meno felici per singole parole, pur talora inserite in contesti originali più ampi.

1. È opportuna riprendere il discorso sulla liceità di leggere il lineare A con i valori fonetici desunti da quelli di segni di tracciato identico o molto simile reperibili nel lineare

1. Tavolette da Arkhanes, Khania, Zakro, riedite criticamente da L. Godart e J.-P. Olivier assieme ad altre già da tempo note (HT, KN, ecc.) in *Recueil des inscriptions en Linéaire A*, « Études Crétoises » 21, I (1976); III (1976): in seguito *GORILA*; *pithoi* da Zakro (N. Platon - W. C. Brice, *Inscribed tablets and pithos of Linear A system from Zakro*, Atene 1975) e Cnosso (J. Raison - M. Pope, « *Kadmos* » 15 (1976), pp. 105-107); tavole d'offerta da Iuktas (J.-P. Olivier in « *Le monde grec. Hommage a Claire Préaux* », Bruxelles 1975, pp. 441-449) e da Vrysinas (C. Davaras - W. C. Brice, « *Kadmos* » 16, 1977, pp. 5-6): altre tavole sono al momento in cui scrivo inedite; uno spillone d'argento da Platanos è stato edito da S. Alexiu e W. C. Brice in « *Kadmos* » 15 (1976), pp. 18-27; si ricorderà anche la riedizione dello spillone di Mavro Spilio da parte di L. Godart e J.-P. Olivier in « *BCH* » 100 (1976), pp. 309-314. Testi di minore rilevanza ai fini linguistici sono stati qui omessi.

re B: resto convinto dell'utilità di trascrivere foneticamente il lineare A, pur con tutta la coscienza che i valori micenei possono essere non di rado il portato di rifonologizzazioni, ed alcune di queste ultime erano state da me indicate in *LM*. J.-P. Olivier² e L. Godart³ hanno però sostenuto con estrema decisione che la lettura del lineare A è oggi prematura e pericolosa, motivando la loro posizione con un esempio concreto (che oltre sarà discusso) di natura epigrafica: il loro invito alla prudenza è corretto, la loro sfiducia è esagerata. Olivier sostiene (e Godart riprende punto per punto le tesi dell'Olivier) che è necessario provare di volta in volta l'omofonia tra i segni dei due sistemi e quindi costruire un abbozzo di griglia di corrispondenze: ciò è fattibile solo quando parole di una certa lunghezza compaiono sia in lineare A sia in lineare B. L'omofonia sarebbe peraltro sempre ipotetica e l'aspetto fonetico delle corrispondenze comunque ignoto.

A prescindere dall'aspetto fonologico della questione, l'unico realmente importante eppure costantemente ignorato, il sistema proposto presume in realtà un controllo (e difettivo, perché basato su riscontri anche rifonologizzati) di letture ottenute applicando direttamente i valori del lineare B: proprio perché viene dato *a priori* credito a tali valori, l'Olivier (e noi tutti con lui) legge nel minoico il nome *ki-da-ro* e lo dichiara coincidente col miceneo *ki-da-ro*. Se non si avesse tale necessaria e — ahimé — inevitabile fiducia *ki-da-ro* non salterebbe fuori in nessun modo, e poco importerebbe che il segno 103 (= *ki*) ricompaia nel minoico *su-ki-ri-ta* (= micen. *su-ki-ri-ta*) perché anche quest'ultima sarebbe una testimonianza muta.

Partiamo da considerazioni linguistiche ed il metodo (ed implicite necessità) si chiariranno da sé; 1) il lineare A, con alta economia grafematica e ricco impiego di convenzioni ortografiche, rende la struttura fonologica del minoico, e dobbiamo ovviamente non dimenticare la possibilità che nel lineare A si abbia a che fare anche con grafie storiche o addirittura con rifonologizzazioni di sistemi precedenti (ad es. il geroglifico): comunque sia — e quest'ultimo è davvero un problema per ora irresolubile —, 2) dal sistema lineare A è derivato, senza mediazioni, il lineare B, destinato ad una lin-

2. In « *Hommage... Préaux* », cit. n. prec.

3. « *Parola del Passato* » fasc. 166 (1976), pp. 30-47.